

## Scuola di Animazione e viaggio missionario in Kenya

Quando si arriva al S. Martin la prima cosa che colpisce e che ti emoziona è la grande scritta sul cancello di ferro “only through community”. Quando si apre, sei accolto da sorrisi e saluti; già ci si sente parte di questa famiglia. Non è difficile capire il senso di questa scritta: **Solo attraverso la Comunità.**

Era un sogno che portavamo nel cuore da più di vent'anni. Un desiderio maturato lentamente, dal primo incontro con don Ruggero, dai libri di padre Alex Zanotelli ricevuti come dono, al primo biennio per laici fidei donum che ci ha fatto scoprire un mondo nuovo spalancando gli occhi e soprattutto il cuore. Da allora **sentivamo che la missione non era un'opzione tra le tante, ma una strada da percorrere, un cammino che ci chiamava.**

**L'esperienza della missione, per noi, significa mettersi in gioco, cercare di imparare, di ascoltare, di lasciarci cambiare.** Un modo per aprirci, per uscire da noi stessi, per incontrare davvero l'altro; lontano per cultura, religione, storia, ma anche vicino nella sua umanità, nei suoi sogni, nelle sue fatiche quotidiane.

E così, quel sogno si è fatto realtà: siamo partiti per il Kenya con l'associazione St. Martin. Eravamo in nove, un piccolo gruppo ma con un grande entusiasmo. **Tutti avevamo alle spalle l'esperienza della Scuola di Animazione Missionaria**, e quel percorso – vissuto in tempi diversi ma con lo stesso spirito – è stato il filo che ci ha uniti e ha reso possibile questa avventura.

**Ci verrebbe da dire che la Scuola di Animazione Missionaria è pensata per chi ha ancora il coraggio di lasciarsi provocare dalla realtà, per chi ogni giorno sceglie di non chiudere gli occhi di fronte a ciò che accade intorno. È per chi sente dentro di sé una voce a uscire dal proprio guscio, con il desiderio autentico di incontrare l'altro e aprirsi al mondo, senza pregiudizi né paure.**

La Scuola di Animazione Missionaria è un cammino, un laboratorio di vita, un luogo dove coltivare il desiderio di **trasformare il mondo partendo da sé stessi. Un invito a non restare spettatori.**

Fin dal primo giorno, il Kenya ci ha accolti con una forza difficile da spiegare. I colori intensi, i sorrisi sinceri, i contrasti forti tra città e villaggi, tra ricchezza e povertà, tra difficoltà e speranza. Ma soprattutto ci ha colpito il cuore pulsante di Nyahururu, dove opera l'associazione St. Martin, una realtà che ci è sembrata davvero una perla preziosa.

Descrivere il **Saint Martin come “una perla preziosa”** per noi, significa saper cogliere il valore umano e spirituale che va ben oltre le difficoltà materiali. **È proprio in queste realtà, spesso nascoste agli occhi del mondo, che si trovano la bellezza e la dignità più autentiche.**

In un Paese dove la dignità spesso è negata a causa della povertà, della mancanza di servizi, delle fatiche del vivere quotidiano, St. Martin è un luogo che restituisce valore, voce e speranza a tante persone fragili: bambini, giovani, disabili, donne e famiglie. Un luogo che accoglie, che cura, che costruisce relazioni. Abbiamo incontrato operatori e volontari che mettono ogni giorno impegno e amore in ciò che fanno, creando comunità e futuro con gesti semplici ma ricchi di attenzioni e sensibilità.

Abbiamo visto un'economia essenziale, fatta di poco, ma sostenuta dalla forza del lavoro, della solidarietà, del vivere insieme. E **ogni incontro è stato una lezione di vita e un richiamo alla nostra umanità.**

Tre esperienze, in particolare, ci hanno colpito profondamente. La giornata trascorsa sul territorio con gli operatori del Saint Martin ci ha fatto toccare con mano l'efficacia della loro organizzazione.



Un'efficienza resa possibile anche dal prezioso contributo dei volontari, che grazie alla loro formazione e sensibilità riescono a raggiungere anche le famiglie più isolate, coinvolgendo le comunità vicine nel prendersi cura delle situazioni più difficili. Questa **attenzione non è solo frutto di obiettivi professionali, ma nasce da un autentico senso di comunità e di solidarietà vissuta; e nel saper cogliere nell'altro anche quel poco che può donare.**

Impossibile non rimanere colpiti anche dal senso di accoglienza che abbiamo respirato in ogni persona incontrata, in ogni luogo in cui siamo stati ospitati. Ci siamo sentiti parte di una grande famiglia fin dal primo istante: sorrisi, attenzioni, abbracci e generosità erano gesti quotidiani, spontanei, sinceri.

E infine, l'esperienza a Korogocho, nella periferia di Nairobi, con i Padri Comboniani. Visitare la discarica e incontrare i ragazzi che ogni giorno la frequentano per cercare qualcosa che permetta loro di sopravvivere è stato qualcosa di intensamente toccante, difficile persino da raccontare. **In mezzo a tanta disumanità, il lavoro dei missionari Comboniani è una luce di speranza:** con la loro struttura di accoglienza cercano di offrire a questi ragazzi un'alternativa, restituendo loro dignità, fiducia, sogni da coltivare e un futuro da immaginare.

**Ma più di tutto, ci portiamo dentro una sensazione forte: la consapevolezza che l'esperienza missione non è solo un viaggio geografico, ma soprattutto interiore. Che la missione non è qualcosa che "si fa", ma uno stile di vita che si sceglie ogni giorno, anche quando si torna.**

Abbiamo ricevuto molto più di quanto abbiamo dato. Abbiamo imparato che l'altro, anche quando ci sembra così diverso, è sempre un fratello o una sorella. E che **aprirsi, mettersi in ascolto, condividere tempo e fatica, è una delle esperienze più vere che si possano vivere.**

Questo viaggio ci ha fatto bene. A noi come persone, come famiglia, come gruppo. E speriamo, per riflesso, di aver lasciato anche noi qualcosa – un segno piccolo ma sincero – in chi ci ha accolti.

**È una strada che continueremo a percorrere. Perché, come abbiamo imparato, la missione non finisce mai: cambia forma, si adatta alla vita, ma resta sempre una chiamata a vivere con più profondità, con più amore.**

*Giancarlo e Donatella*

